

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 10.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 marzo 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acciarini, Acquarone, Angelini, Berlinguer, Corleone, Fabris, Fei, Marongiu, Mattioli, Morgando, Pennacchi, Saonara, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna. Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatre, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**(Invio delle dichiarazioni dei redditi
per via telematica)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Giovanni Pace n. 3-03609 (*vedi*

l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione in esame l'interrogante chiede chiarimenti sui seguenti punti: se la trasmissione telematica sia una facoltà per i dottori commercialisti, divenendo, invece, per essi un obbligo solo se abbiano richiesto ed ottenuto l'abilitazione; se il professionista (abilitabile) che non richiede l'abilitazione possa redigere le dichiarazioni con strumenti informatici e consegnarle ai propri clienti, che provvederanno a consegnarle alle banche o agli uffici postali.

Al riguardo si rileva che, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322, «la dichiarazione è presentata in via telematica dai soggetti incaricati» e che si considerano tali i professionisti, i centri di assistenza fiscale (CAF) e le associazioni di categoria in possesso dei requisiti di cui al medesimo articolo 3.

La disciplina che regola le nuove modalità di presentazione telematica delle dichiarazioni si basa, quindi, sulla individuazione di categorie di soggetti in possesso dei requisiti idonei ad assicurare professionalità ed a garantire, per il numero e la distribuzione sul territorio, l'offerta diffusa del servizio telematico alla maggioranza dei contribuenti.

Dalle limitazioni delle categorie potenzialmente abilitabili discende l'obbligatorietà per i soggetti singoli, inclusi in tali categorie, di prestare il servizio telematico sempre che naturalmente svolgano l'atti-

vità professionale di assistenza tributaria con redazione delle relative dichiarazioni.

Invero, la formulazione della norma, pur non contenendo verbi servili diretti a sottolineare l'imperatività della stessa (in quanto i medesimi sono ritenuti superflui in base alle direttive contenute nella circolare del 24 febbraio 1986) esprime chiaramente l'obbligo per le categorie individuate di trasmettere in via telematica le dichiarazioni. In tale senso sono stati forniti chiarimenti ai contribuenti e nelle istruzioni per la compilazione delle dichiarazioni dei redditi, in corso di pubblicazione.

Per quanto concerne i professionisti che hanno strutture informatiche prive delle caratteristiche per la trasmissione telematica e che non possono rinnovare le stesse per irrisolvibili difficoltà finanziarie, ai quali si fa riferimento nella interrogazione, essi possono assolvere i loro obblighi avvalendosi delle società previste dall'articolo 3.

Invece, per i contribuenti che compilano autonomamente la propria dichiarazione, anche con l'utilizzo di sistemi informatici su modelli conformi a quelli approvati dall'amministrazione finanziaria, senza quindi affidarne la redazione a terzi, la presentazione della dichiarazione avviene tramite una banca convenzionata ovvero un ufficio postale.

Le banche e le poste ricevono dai contribuenti le dichiarazioni e acquisiscono i dati nelle stesse contenuti per poi trasmetterli in via telematica all'amministrazione finanziaria.

Il contribuente che ha autonomamente compilato la propria dichiarazione può anche presentarla ad un intermediario abilitato (professionista, associazione di categoria, CAF). In tal caso l'intermediario è libero di svolgere o meno detta attività, richiedendo un compenso per il servizio reso.

Non vanno sottaciuti i vantaggi derivanti dalla introduzione del servizio telematico sia per l'amministrazione finanziaria, in termini di tempestività e migliore qualità dei dati, sia per i contribuenti, in quanto: a) si evitano possibili errori di

acquisizione dei dati al momento della loro rilevazione dal modello cartaceo; b) i soggetti abilitati possono verificare la correttezza formale della dichiarazione che il contribuente sta presentando utilizzando i programmi di controllo predisposti dall'amministrazione finanziaria; c) chi si avvale di tale modalità di presentazione ha la certezza di aver assolto gli obblighi verso l'amministrazione finanziaria, in quanto riceverà dalla medesima l'attestato dell'avvenuta ricezione della dichiarazione; d) la disponibilità in tempi brevi delle dichiarazioni permette di informare il contribuente sulle eventuali irregolarità entro il termine di presentazione della dichiarazione successiva, evitandone la ripetizione.

I dati che pervengono in via telematica sono « protetti » e viaggiano attraverso la rete in modo tale da poter essere letti esclusivamente da chi ha compilato la dichiarazione telematica e dall'amministrazione cui la dichiarazione viene presentata.

L'adozione di particolari tematiche e tecniche di « autenticazione » dei dati permette, infine, di individuare con certezza da chi provengono, e, quindi, di contestare le eventuali irregolarità commesse dall'effettivo responsabile.

L'evoluzione delle tecnologie Internet e l'imminente approvazione delle regole nazionali in materia di firma digitale consentiranno, in tempi brevi, di estendere questa modalità di presentazione anche a coloro che compilano autonomamente la dichiarazione, evitando così ai contribuenti che utilizzeranno questa opportunità l'onere di compilazione e presentazione del modello cartaceo.

Infine, l'amministrazione finanziaria si propone di incentivare gli utenti del servizio telematico (professionisti, eccetera) mediante procedure che contribuiscono a rendere più efficiente ed economica la gestione dell'attività professionale, consentendo di effettuare alcune pratiche attraverso il proprio computer senza recarsi presso gli uffici ed interrogare le banche dati dell'amministrazione finanziaria.

In particolare, sono allo studio progetti di fattibilità per consentire: la presentazione in via telematica delle dichiarazioni di variazione dei dati da dichiarare ai fini dell'IVA; l'acquisizione di informazioni relative agli atti presentati dall'amministrazione finanziaria presso le commissioni tributarie in presenza di contenzioso tributario; la consultazione della banca dati dell'amministrazione finanziaria contenente norme, giurisprudenza e prassi amministrativa; la consultazione delle banche dati tributarie relative ai contribuenti.

Per completezza di informazione si rileva che il numero complessivo dei soggetti abilitati al servizio telematico, alla data di ieri, 22 marzo 1999, è di 32.356, così suddivisi: 12.217 commercialisti; 8 società di cui all'articolo 3 del decreto direttoriale del 18 febbraio 1998; 12.421 ragionieri; 4.148 consulenti del lavoro; 946 studi associati; 320 società di servizi contabili; 1.075 tributaristi; 67 associazioni di categoria; 133 società di servizi associazioni di categoria; 3 CAF imprese; 61 banche; 11 soggetti delegati; 869 società con capitale superiore a 5 miliardi; 71 enti con patrimonio superiore a 5 miliardi; 6 società del gruppo cui viene affidata la trasmissione.

In totale i soggetti abilitati a tali servizi sono — lo ripeto — 32.356.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Pace ha facoltà di replicare.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, prima di dichiarare se sono soddisfatto o meno della risposta del Governo per le cure del sottosegretario De Franciscis, mi consenta di ringraziarlo di cuore per aver voluto con tempestività rispondere alla mia interrogazione, nonostante egli sia davvero in difficoltà perché aggredito dall'influenza che in questi giorni, invero, colpisce un po' troppe persone.

Signor Presidente, mi consenta anche di unire al mio ringraziamento l'augurio al sottosegretario di una pronta guarigione.

Signor sottosegretario, ho apprezzato moltissimo il suo garbo e l'efficienza dei

suoi uffici perché da quando lei è sottosegretario — lo dico davvero con apprezzamento — riesco ad avere risposte tempestive ai miei atti di sindacato ispettivo sia in Commissione sia in aula e di ciò devo ringraziarla. Pur tuttavia, non sono soddisfatto perché nelle sue parole non ho trovato traccia di risposta, nemmeno larvata, alla mia interrogazione. In buona sostanza, le chiedevo di chiarire definitivamente che è legittimo — quindi possibile e regolare — per un professionista che non voglia o non possa richiedere l'abilitazione, e dunque non risulti abilitato, continuare a fare il suo mestiere di commercialista, dottore commercialista o ragioniere commercialista, a rilevare i fatti di gestione dei propri clienti e a trasferirli nel bilancio, trasferendo poi questo bilancio sui modelli dichiaratori per i redditi e per l'IVA.

Lei ha detto che costoro sono incaricati di svolgere certi adempimenti dal decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1998, n. 322. Ciò significa che il richiamato decreto ha individuato alcuni soggetti che sono incaricati (o, forse, sarebbe più corretto dire che sono incaricabili) dall'universo mondo delle piccole imprese che non hanno struttura organizzata all'interno della loro realtà, ma devono per forza rivolgersi ai professionisti. Essere incaricati, non significa però che sono automaticamente obbligati a fare certe cose. La legge, infatti, non ha cancellato la possibilità di trasmettere le dichiarazioni a mano, tramite le banche ed il servizio postale. Se tale possibilità fosse stata soppressa *tout court*, potrei capire, ma la legge la dà ancora ai contribuenti; lo ha detto lei molto chiaramente in chiusura del suo intervento. Quindi, i contribuenti che volessero provvedere a compilare la dichiarazione dei redditi direttamente, con l'utilizzo di un computer o a mano, o come pare e piace loro, possono continuare a rivolgersi alle banche ed alle poste. Il sistema della trasmissione tradizionale, dunque, non è stato cassato. Perché peraltro dovrebbe esserlo per quel giovane professionista il quale, abitando ad esempio a Villa Alfonsina, comune di

322 abitanti, non fosse in grado di acquistare un computer? Ciò visto che questo Governo con l'ultima finanziaria, votata a Natale, ha cancellato l'agevolazione che era stata già inserita l'anno prima in favore di quelle piccole imprese e di quei professionisti che avessero iniziato l'attività aprendo la partita IVA nel 1997, agevolazione consistente nell'accreditare un credito d'imposta pari alla metà dell'IRPEF per un massimo di 5 milioni e per un periodo di tempo che andava, a seconda del territorio, da tre a sei anni. Questa agevolazione è stata cancellata ma non per i giovani imprenditori o i giovani professionisti che iniziassero l'attività da domani; è stata cancellata anche a ritroso, nei confronti di coloro che hanno iniziato nel 1998, magari contando moltissimo su questa agevolazione. Per costoro, quindi, quell'agevolazione è stata cancellata e adesso è stata soppressa la possibilità di svolgere attività libero-professionale. Pertanto, non sono soddisfatto non solo perché la sua risposta non è arrivata al cuore della mia interrogazione, ma anche perché con questo provvedimento abbiamo introdotto un'ulteriore ingiustizia. Non sono inoltre soddisfatto, signor Presidente, perché non ho sentito alcun riferimento all'attività di quel dottore commercialista che è curatore fallimentare. Come si deve regolare costui rispetto al servizio telematico e come deve regolarsi il curatore fallimentare che magari è avvocato e non dottore commercialista?

Presidente, ho concluso e la ringrazio della sua cortesia.

(Criteri per la valutazione dei redditi dei lavoratori autonomi)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-03337 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In

merito alle informative richieste dall'interrogante si rileva preliminarmente che per quanto concerne i tempi di attuazione delle nuove procedure relative agli studi di settore si prevede che la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* dei primi quarantasei studi di settore relativi all'area manifatturiera del commercio e dei servizi potrà avvenire entro il 31 marzo 1999. Gli accertamenti fondati su detti studi di settore potranno trovare applicazione nei confronti dei soggetti il cui periodo di imposta è pari a dodici mesi. Gli studi sono finalizzati alla individuazione delle effettive realtà operative dei contribuenti esercenti attività economiche, attraverso l'analisi e l'enucleazione delle caratteristiche di ogni singola organizzazione produttiva: detta analisi si svolge mediante la raccolta non solo di elementi di carattere fiscale e contabile, ma anche di dati strutturali che delineano l'attività specifica e il contesto economico in cui l'esercente opera.

La complessità delle realtà aziendali e delle attività professionali, che spesso si ritrova all'interno dello stesso ramo economico e del medesimo contesto ambientale, ha indotto ad elaborare una serie di dati che tengano conto delle differenze esistenti tra i vari soggetti. Pertanto, per ogni singola realtà economica sono state analizzate le variazioni intercorrenti tra le variabili contabili e quelle strutturali, sia interne, che afferiscono ai settori di vendita, sia esterne all'azienda, che afferiscono alla concorrenza e al livello dei prezzi, allo scopo di addivenire alla determinazione dei ricavi o compensi presunti. È proprio l'analisi dei vari fattori in gioco dinanzi citati che evidenzierà i motivi degli eventuali scostamenti tra i ricavi o i compensi dichiarati e quelli presunti, risultanti dallo studio.

Lo studio di settore fornirà all'amministrazione finanziaria e al contribuente il mezzo per la determinazione dei ricavi o compensi, e quindi dei redditi presunti, con i criteri che hanno informato la costruzione dello stesso studio di settore. Il contribuente, consapevole di quanto l'amministrazione si aspetta da lui sul

quantum debba dichiarare, potrà decidere se adeguarsi o meno alle risultanze dello studio sulla base della sussistenza di validi motivi che legittimino, nel caso di non adeguamento, lo scostamento tra i ricavi dichiarati e quelli presunti. Il contribuente, invece, che si adeguerà ed indicherà nella dichiarazione dei redditi ricavi, compensi o corrispettivi non annotati nelle scritture contabili non sarà soggetto alle sanzioni e al pagamento degli interessi soltanto, però, per il primo periodo d'imposta in cui troverà applicazione lo studio di settore.

I termini e le modalità per comunicare all'amministrazione finanziaria i dati rilevanti per l'applicazione degli studi saranno stabiliti con i decreti di approvazione degli stessi studi.

Va ricordato, infine, che l'applicazione dei parametri previsti nelle disposizioni contenute nei commi da 181 a 187 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, continuerà nei confronti degli accertamenti relativi anche ai periodi d'imposta successivi al 1997 per i casi in cui lo studio di settore non sia stato approvato oppure risulti inapplicabile per le cause che saranno individuate nei decreti di applicazione degli stessi studi. A tal fine, si sta predisponendo un apposito regolamento contenente disposizioni concernenti i tempi e le modalità di applicazione degli studi di settore.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono molto soddisfatto e la ringrazio per la precisione con la quale ha risposto alla mia interrogazione, peraltro molto recente, essendo stata presentata il 28 gennaio 1999. È questo un segno di attenzione sua e del Ministero nei confronti del Parlamento, che spero si estenderà — il mio è un invito — ai suoi colleghi sottosegretari e al Governo nella sua interezza.

La precisione con la quale lei ha risposto, signor sottosegretario, ci rinfancia sulle intenzioni del Governo di

pubblicare entro il 31 marzo, sulla *Gazzetta Ufficiale*, quello studio di settore, perché quelli predisposti possono essere parametri importanti per i lavoratori autonomi e sicuramente possono dare un quadro di certezze che consentirà ai contribuenti — come ricordava lei stesso — non in linea con i parametri indicati negli studi di settore di dimostrare che le condizioni contingenti — generali oppure del mercato — e quelle locali e personali possono non aver consentito loro di rientrare in tale parametrizzazione. È certo, però, che quello studio di settore, il cui obiettivo dichiarato è quello di definire le posizioni fiscali dei contribuenti su basi di certezza, trasparenza ed equità, dovrà consentire, come noi lo auspichiamo un recupero per l'erario di almeno una parte del gettito fino ad ora sfuggitogli.

Per la celerità con la quale il Governo ha risposto alla mia interrogazione, per la competenza dell'intervento del sottosegretario e per l'attenzione prestata alla questione che finalmente, dopo sei anni di studi e di lavori, ha portato alla predisposizione di quegli studi di settore, mi sembra che anche l'amministrazione finanziaria possa apparire maggiormente credibile sul piano dei controlli.

Quindi, signor sottosegretario, l'apertura da lei fatta in conclusione del suo intervento ci rinfancia molto. Perciò la ringrazio e ribadisco la mia totale soddisfazione per la risposta da lei fornita.

**(Polizze fideiussorie a garanzia
dei rimborsi IVA)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Dalla Rosa n. 3-02077 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FERDINANDO DE FRANCISCIS, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con l'interrogazione in esame, l'interrogante, nel lamentare che le modifiche apportate dalla legge collegata alla finanziaria per

l'anno 1998 in materia di garanzie per i rimborsi IVA comporterebbero il blocco della restituzione dei crediti maturati dai contribuenti, ha chiesto di conoscere quali iniziative si intendano adottare per scongiurare tale blocco.

Al riguardo, occorre osservare in via preliminare che il problema relativo ai rimborsi IVA è stato oggetto di recenti provvedimenti legislativi volti alla semplificazione ed alla razionalizzazione delle procedure, al fine di incidere sulla tempestività dei ricorsi medesimi e di risolvere, almeno in parte, le disfunzioni verificatesi nel settore.

Relativamente alle modifiche apportate dall'articolo 24, comma 22, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, collegata alla legge finanziaria per il 1998, all'articolo 38-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, primo comma, in materia di garanzie dei rimborsi IVA, si osserva che il legislatore si è posto l'obiettivo di rendere più celere la liquidazione dei rimborsi in virtù della maggiore tutela che offre all'erario la prestazione di idonee garanzie. A seguito di tale modifica, il dipartimento delle entrate ha impartito istruzioni con la circolare n. 84/E del 12 marzo 1998 agli uffici periferici ed ai concessionari della riscossione in ordine alle nuove modalità di erogazione dei rimborsi e agli adempimenti da osservare per la trattazione delle richieste di rimborso da parte dei contribuenti, nonché alle caratteristiche e alla modalità di presentazione della garanzia dei rimborsi IVA.

Al fine di semplificare e razionalizzare il meccanismo dei rimborsi IVA, il decreto legislativo 23 marzo 1998, n. 56, contenente disposizioni integrative correttive ai precedenti decreti legislativi emanati a norma dell'articolo 3, comma 134, lettera d), della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha previsto per le piccole e medie imprese la possibilità di prestare garanzia rilasciata dai consorzi o cooperative di garanzia collettivi fidi.

Per i gruppi di società con patrimonio risultante da bilancio consolidato superiore a 500 miliardi di lire, è previsto che

la garanzia possa essere prestata mediante la diretta assunzione da parte della società capogruppo o controllante — di cui all'articolo 2359 del codice civile — della obbligazione di integrale restituzione della somma da rimborsare comprensiva degli interessi all'amministrazione finanziaria.

Allo scopo, peraltro, di evitare al contribuente adempimenti onerosi in relazione al modesto importo di cui si chiede il rimborso, il predetto provvedimento ha altresì previsto l'esonero dalla prestazione delle garanzie per i soggetti cui spetta un rimborso di imposta di importo non superiore a 10 milioni di lire nonché la soppressione della disposizione contenuta nell'articolo 25, comma 4, del decreto legislativo n. 241 del 1997 che stabilisce la durata quinquennale della garanzia per la erogazione dei rimborsi richiesti dai contribuenti non ammessi alla compensazione o, seppure ammessi, per la parte che non trovava capienza nella compensazione stessa.

Relativamente a tale ultime disposizioni, il dipartimento delle entrate ha impartito ulteriori istruzioni — al riguardo, si rammenta la circolare n. 146/E del 10 giugno 1998 — agli uffici competenti periferici e ai concessionari della riscossione in ordine alla presentazione delle garanzie ed ha fornito chiarimenti in relazione a talune problematiche interpretative concernenti i rimborsi da eseguire a favore dei contribuenti in materia di imposta sul valore aggiunto.

Come è noto, infine, il decreto legislativo 19 novembre 1998, n. 422, recante disposizioni correttive ai decreti legislativi 9 luglio 1997, n. 237, 9 luglio 1997, n. 24, 4 dicembre 1997, n. 460, 15 dicembre 1997, n. 446, e 18 dicembre 1997, n. 472, aggiungendo alcuni commi all'articolo 38-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, così come novellato dal citato decreto legislativo n. 56 del 1998, ha apportato, tra l'altro, modifiche alla normativa in materia di prestazioni di garanzie per il rimborso dell'imposta sul valore aggiunto e, in particolare, è stato previsto l'esonero dalla prestazione della garanzia fideiussor-

ria nei confronti delle imprese che possiedono determinati requisiti di anzianità e solidità patrimoniale e che si prestano e si presentano in regola dal punto di vista fiscale e previdenziale.

Pertanto, con la normativa innanzi citata, si è disciplinata la materia in maniera più dettagliata con riguardo alle prestazioni di garanzia ai fini del rimborso dell'IVA e si è semplificato in parte, infine, tutto il sistema normativo.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa al ringraziamento, già manifestato dai colleghi, per le risposte fornite in una situazione di indisposizione.

L'onorevole Dalla Rosa ha facoltà di replicare.

FIorenzo DALLA ROSA. Signor Presidente, prendo atto della risposta formulata dal sottosegretario e lo ringrazio.

Non posso fare a meno di rilevare che questa interrogazione risale al 13 marzo 1998, quando le modifiche apportate dal collegato alla finanziaria avevano effettivamente allarmato centinaia, anzi migliaia, di imprese.

Prendo atto di quanto egli ha riferito però, effettivamente, la risposta ad una interrogazione di tale valenza e di tale importanza, poiché erano in gioco centinaia di migliaia di miliardi, sarebbe dovuta arrivare con maggiore tempestività.

Desidero confermare quanto ho detto e mi auguro che in futuro, in altre situazioni di questo genere, le risposte siano più sollecite.

(Caso dell'ingegner Rombolini dell'Ansaldo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Balocchi n. 3-02971 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.*

Signor Presidente, ritengo che l'interrogazione si possa considerare in qualche modo superata dai fatti, poiché in base alle nostre informazioni la direzione provinciale del lavoro di Genova, interessata in ordine alla questione sulla quale verte l'atto in discussione, ha reso noto che in data 8 febbraio 1999 è stato sottoscritto in sede sindacale un verbale di conciliazione individuale tra le parti: in particolare, l'ingegner Rombolini ha rinunciato all'impugnativa del provvedimento di messa in mobilità e a qualsiasi altra pretesa relativa all'intercorso rapporto di lavoro a fronte del percepimento di una somma di denaro.

Presso la competente direzione provinciale del lavoro, inoltre, non risultano pendenti altri procedimenti riguardanti il lavoratore in questione. Ovviamente, l'interrogante sottolineava la particolare complessità della procedura adottata dall'Ansaldo industria: al riguardo, devo osservare che sono sostanzialmente d'accordo sul fatto che la procedura è stata molto forzata rispetto alla soluzione intercorsa nella vicenda specifica.

PRESIDENTE. L'onorevole Balocchi ha facoltà di replicare.

MAURIZIO BALOCCHI. Signor Presidente, sono senz'altro soddisfatto per la risposta, anche perché i fatti hanno obiettivamente superato il contenuto dell'interrogazione: all'epoca, però — il sottosegretario me ne ha dato atto —, da parte della società Ansaldo vi era stata un'azione complessa, che, se non era penale, ci si avvicinava molto, tant'è vero che in febbraio è stato firmato un verbale di conciliazione con esborso di denaro, evidentemente perché l'azienda aveva non ragione ma torto marcio. Ringrazio comunque il sottosegretario per la sua risposta.

(Misure in favore dei lavoratori dell'ACNA di Cengio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Nan n. 2-00958 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Nan ha facoltà di illustrarla.

ENRICO NAN. Signor Presidente, questo non è il primo atto di sindacato ispettivo sulla materia, perché diverse interrogazioni ed interpellanze sono state presentate in passato in relazione al noto problema dell'ACNA di Cengio. Per la bonifica del sito, erano state già effettuate diverse spese per uno strumento denominato Re-Sol, ma con il Governo Prodi si è bloccato l'avvio di questa soluzione, che peraltro aveva visto il parere favorevole della commissione VIA, della commissione tecnica Ricciuto e della Commissione parlamentare. Risposte alternative non sono state date ed oggi gli operai sono in cassa integrazione, proprio perché, a seguito della mancata bonifica del sito, l'attività si è bloccata.

La mia interpellanza è finalizzata a comprendere come mai questo problema sia stato sempre e solo gestito dal Ministero dell'ambiente, mentre è stato totalmente trascurato dal Ministero dell'industria: se è vero, da una parte, che il problema riguardava la bonifica del sito, è anche vero, dall'altra parte, che il problema doveva certamente interessare anche il Ministero dell'industria. Ho quindi richiamato l'attenzione sulla questione per avere una risposta: vi è infatti l'impressione che vi sia stata una scelta politica in funzione di una visione negativa del Re-Sol, che ha poi condotto ad una conclusione negativa anche sotto il profilo dell'occupazione. Mi sembra giusto, allora, che pure il Ministero dell'industria prenda una posizione ufficiale sul problema.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La questione illustrata dall'onorevole Nan merita sicuramente una grande attenzione sotto diversi profili: ambientale, sanitario, produttivo, occupazionale. Il Ministero dell'ambiente, al quale ci siamo rivolti per

avere notizie sulla situazione dell'ACNA di Cengio, ha reso noto che, il 17 marzo scorso, è stata approvata una dichiarazione di emergenza per i territori dei comuni di Cengio e Saliceto, a seguito della quale verrà nominato un commissariato delegato a risolvere i problemi legati alla bonifica dell'area. Questo argomento è stato affrontato, lo scorso febbraio, durante una riunione organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, presieduta dal sottosegretario Minniti, a cui hanno partecipato il ministro Ronchi, il dottor Minopoli in rappresentanza del Ministero dell'industria, le regioni Liguria e Piemonte, le rappresentanze sindacali nazionali e locali di settore, l'Enichem e il commissario liquidatore dell'ACNA. Credo, quindi, che vi sia un coinvolgimento effettivo da parte del Governo.

Il competente ufficio provinciale del lavoro di Savona, interessato sulla questione, ha comunicato che presso il sito produttivo di Cengio operavano, fino al 22 gennaio scorso, la società Organic Chemicals Srl e la società CNA Chimica Organica Spa in liquidazione con lo scopo di svolgere, rispettivamente, l'attività produttiva di intermedi per coloranti, pigmenti, farmaceutici e garantire servizi ausiliari alla produzione ed ecologici.

La società Enichem, proprietaria delle due aziende, ha deciso, appunto il 22 gennaio scorso, la chiusura totale degli impianti produttivi e conseguentemente il fermo dell'attività svolta dall'Organic Chemicals Srl. A seguito della liquidazione della società citata da ultimo, il ramo d'azienda, già in affitto, è stato anticipatamente restituito all'ACNA in liquidazione; in tal modo l'organico già dipendente da detto ramo, a partire dal 15 marzo scorso, prosegue il rapporto di lavoro senza soluzione di continuità.

L'attuale organico dell'ACNA risulta essere pari a 301 unità. Alla data odierna, l'unica attività svolta nello stabilimento di Cengio risulta essere la bonifica del sito svolta dall'ACNA con l'utilizzo di 90 lavoratori. Detta attività dovrebbe concludersi entro 4 mesi circa, con un progres-

sivo azzeramento di ogni attività e la conseguente inattività del personale in forza.

In tale situazione l'ACNA ha presentato, il 15 marzo scorso, istanza di cassa integrazione guadagni straordinaria per 213 lavoratori per il periodo di un anno.

Per quanto riguarda la specifica richiesta posta dall'onorevole Nan in ordine alla possibilità di prepensionamenti speciali per i lavoratori dell'ACNA con oltre 10 anni di attività lavorativa, non posso non confermare, pur nella consapevolezza della grande importanza della questione, che allo stato attuale il ricorso al pensionamento anticipato non è in linea con le politiche governative di contenimento della spesa pubblica. È sicuramente opportuno, comunque, valutare possibili soluzioni per i lavoratori dell'ACNA con il coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali interessati, che hanno chiuso la fase della trattativa. Credo si possa ipotizzare un progetto di lavoro molto interessante per il recupero ambientale e con punte di reinvestimento occupazionale all'altezza della situazione. Penso che la Presidenza del Consiglio, o comunque il tavolo che ha gestito questa partita, possa offrire proposizioni concrete di lavoro a tutte le parti interessate.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta specifica di assimilare al trattamento dei lavoratori dell'amianto quelli che operano nell'ACNA, devo dire che, ad oggi, non vi è sul tavolo della discussione, né per l'ipotesi ACNA, né per altre, l'idea di puntare ad un elemento gestionale simile a quello della legislazione sull'amianto. Tale legislazione, tra l'altro, ha già posto in chiara luce, come evidenziato nel corso della conferenza sull'amianto, i limiti di intervento, pertanto ritengo richieda un approfondimento della valutazione complessiva di efficacia. Occorre sottolineare che quando intervengono fenomeni quali quello dell'amianto, che riguardano non solo i lavoratori, ma anche le popolazioni, i problemi dovrebbero essere spostati su un piano più complessivo, in particolare per quanto riguarda l'intervento generale di risanamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nan ha facoltà di replicare.

ENRICO NAN. Signor Presidente, credo che la risposta del Governo sia sconsolante rispetto alla situazione in cui si trovano oggi queste famiglie, con la prospettiva di non avere un lavoro e senza la disponibilità del Governo ad accogliere la proposta di prepensionamento, perché mi pare che dalla risposta fornita siano emerse solo ipotesi dubitative. Quindi, non vi è nulla di certo e non posso, pertanto, dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 10,51).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei fosse sollecitata la risposta ad un'interrogazione che ho presentato ieri, che riguarda la morte di un giovane, Angelo Raffaele De Palo, un fornaio di Matera, di trentuno anni, morto all'ospedale di Matera dopo essere stato fermato dalla polizia e tradotto in questura, perché — questa era la valutazione degli agenti — disturbava i passanti.

C'è stata una colluttazione — riferiscono dalla questura —, De Palo ha aggredito un commissario, questi si è difeso, c'è stato un breve scontro e poi De Palo è caduto per terra ed è stato portato all'ospedale. Questa è la versione della questura; fatto sta che, qualche ora dopo il ricovero, De Palo è morto. Era stata fatta una diagnosi di dieci giorni per una contusione al setto nasale, poi i medici avevano ipotizzato un'emorragia esofagea, in dipendenza del fatto che il ragazzo, già

tossicodipendente e sieropositivo, aveva una cirrosi epatica: questo riferiscono i giornali.

Oggi abbiamo notizia dell'esito dell'autopsia: si tratta di informazioni frammentarie che arrivano da Matera, secondo cui, in realtà, il ragazzo sarebbe morto non in conseguenza del fatto ipotizzato, ma perché il cranio e il setto nasale erano stati fratturati.

Vi sono varie valutazioni da fare in proposito: bisogna capire quale sia stato il comportamento degli agenti nella questura di Matera, quello dei sovrintendenti e del questore, che ha subito escluso qualsiasi responsabilità da parte dei suoi uomini, ed anche quello del personale dell'ospedale, visto che il ragazzo è stato portato nel reparto di otorino e lasciato senza cure per tutta la notte sulla base di una diagnosi che si è rivelata sbagliata. Si tratta di fatti molto gravi.

Ieri avevo presentato un'interrogazione sulla base delle prime notizie pubblicate dai giornali, in cui non si lasciava supporre quello che poi sarebbe emerso dalla perizia legale, ma certamente si lasciava intravedere qualcosa di oscuro.

Il comportamento della questura di Matera, che ha detto che non era successo niente di grave e non c'era bisogno di nessuna inchiesta interna, è particolarmente censurabile in un caso come questo.

Ricordo un caso analogo, avvenuto a Palermo nel periodo dello scontro feroce tra la squadra mobile di quella città e la mafia, quando un ragazzo entrò in questura e ne uscì morto. Il ministro dell'interno dell'epoca, onorevole Scalfaro, intervenne immediatamente e decise il trasferimento di tutti coloro che apparivano implicati nella vicenda.

Questa volta, invece, non ho notizia di alcuna reazione da parte del ministro dell'interno e la cosa mi stupisce particolarmente. Per tale motivo, vorrei sollecitare un'immediata risposta alla mia interrogazione da parte del ministro dell'interno e, a questo punto, anche da parte del ministro della sanità, vista l'evoluzione della vicenda. A tale proposito presenterò

oggi un'interrogazione aggiornata alla quale spero sia data risposta entro poche ore.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Taradash. La Presidenza si farà carico del suo sollecito.

Suspendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cardinale, Franz, Jervolino Russo, De Franciscis, Pistelli, Treu e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Giovanni Serbandini.

PRESIDENTE. Comunico che il 22 marzo 1999 è deceduto l'onorevole Giovanni Serbandini, già membro della Camera dei deputati nella I e nella IV legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,02).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, come è noto, si sta continuamente aggravando la situazione nel Kosovo, un paese nel quale l'Italia è, per varie ragioni, direttamente coinvolta ed impegnata a tutela della pace e delle condizioni di vita della popolazione locale.

Da alcuni giorni si susseguono dichiarazioni di rappresentanti del Governo — ieri del Presidente del Consiglio dei ministri D'Alema in conferenza stampa, stamani del ministro della difesa e del ministro degli esteri —, nonché dichiarazioni di tutto il mondo politico e di esponenti autorevoli di forze della maggioranza che esprimono la loro contrarietà ad un intervento diretto del nostro paese, o comunque delle forze NATO, nel Kosovo.

Forza Italia, da sempre, ha manifestato il suo favore ad un tale intervento; abbiamo presentato anche una interrogazione urgente al riguardo a firma dell'onorevole Niccolini. Riteniamo intollerabile che il Governo si pronunci in tutte le sedi estranee al Parlamento e non si pronunci nella sede propria e cioè quella parlamentare. Riteniamo intollerabile che il Governo ritenga di non dover sentire il Parlamento ed invitarlo a manifestare la propria volontà attraverso un voto, così come è sempre accaduto in occasione della partecipazione del nostro paese a missioni militari.

Per quanto detto, riteniamo che il Governo debba intervenire immediatamente alla Camera dei deputati e debba essere chiamato a riferire sulla situazione in Kosovo e sulla posizione che intende assumere.

Suppongo che il Governo sappia che uno dei requisiti costituzionali della sua stessa sopravvivenza è che goda di una autonoma maggioranza parlamentare sul suo programma; e parte del suo programma è anche la politica estera.

Forza Italia è favorevole ad un intervento in Kosovo e assumerà conseguentemente le proprie determinazioni; ciò non toglie che il Governo debba rispondere sulla sua posizione in Parlamento e debba chiedere un voto al Parlamento; indipen-

dentemente da tale voto, il Governo deve avere una sua autonoma maggioranza in politica estera.

Per queste ragioni, vorremmo che la Presidenza — di cui conosciamo la sensibilità e la profonda coscienza del senso e del valore dell'opportunità politica e del rispetto delle prerogative del Parlamento — voglia intervenire affinché il Governo sia chiamato rapidamente, e comunque nel corso di questa seduta, ad intervenire alla Camera; ciò affinché la Camera dei deputati sia messa nelle condizioni di manifestare la propria opinione immediatamente, prima che le decisioni siano assunte dal Governo senza un voto o un dibattito in Parlamento.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, le notizie che ci giungono dal Kosovo sono gravi; le agenzie di stampa battono ripetutamente — e oramai in maniera inequivoca — i segnali del possibile coinvolgimento del nostro paese nella guerra in Kosovo.

Vogliamo affermare con grande nettezza che il Governo deve venire per far sì che quest'aula, non solo discuta, ma decida un eventuale intervento del nostro paese in quella guerra: questo è, infatti, un diritto sancito dalla Costituzione; è necessaria, dunque, una discussione ed una decisione del Parlamento italiano.

Vorrei che non si aggirasse in alcun modo la Costituzione. Poiché la situazione è grave ed il nostro paese rischia di essere coinvolto, sia per motivi logistici, sia concretamente, con i propri uomini ed i propri mezzi, in quella guerra, chiediamo che sia resa un'immediata informativa alle Camere e che la decisione su un nostro eventuale coinvolgimento in quella guerra sia assunta soltanto attraverso un voto del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

MIRKO TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRKO TREMAGLIA. Signor Presidente, i colleghi hanno già sottolineato le notizie, che sono al tempo stesso raccapriccianti e spaventose, tenuto conto che ormai la situazione è divenuta un disastro, da tutti i punti di vista, sia da quello umanitario sia da quello del pericolo per la pace. Allora il Governo non può stare in silenzio. Si dice che le trattative continuano, ma spostandosi sull'altro fronte vi sono indicazioni che portano a ritenere la vicenda del Kosovo non più recuperabile. Debbo sottolineare che vi sono state affermazioni terribili e nella giornata di oggi addirittura è stata fatta una minaccia molto precisa, chiara e forte da parte dei serbi, i quali hanno affermato che in pochissimo tempo — uno o due giorni — possono arrivare a minacciare dall'Adriatico le forze della NATO e quindi direttamente l'Italia.

È assurdo che il Governo stia in silenzio, per cui mi associo alle richieste dei colleghi: il Governo deve assumersi le proprie responsabilità e presentarsi subito alle Camere. Il Governo non ha una maggioranza in politica estera, dobbiamo ancora una volta denunciare questo aspetto: non si sa come un Governo che non ha maggioranza in politica estera possa compiere il proprio dovere nell'interesse dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, un intervento nei Balcani sarebbe inequivocabilmente un atto di guerra, comunque esso fosse motivato; un atto di guerra che, a norma della nostra Costituzione, non è ammissibile, nemmeno con un voto del Parlamento. Sarebbe inutile giustificare un simile atto con il rispetto dei patti e delle alleanze, come in questo caso l'al-

leanza NATO: quest'ultima non obbliga assolutamente ad un intervento armato in quella zona, a parte i rischi che questo comporterebbe sia per le nostre forze che sono lì con scopi di pace sia per il nostro territorio.

Mi associo quindi alla richiesta che è stata avanzata. Il nostro partito si è già espresso in proposito: siamo nettamente contrari a qualsiasi decisione in questo senso che possa essere assunta o tollerata dal Governo. Chiediamo quindi anche noi che l'esecutivo venga immediatamente alla Camera per dare conto delle sue intenzioni (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

MARCO PEZZONI Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata dai colleghi. Mi sembra evidente che di fronte all'aggravarsi della situazione in Kosovo, al restringersi dei margini del negoziato, direi addirittura di fronte quasi al fallimento dell'accordo che pure era stato intravisto a Rambouillet sia doverosa la presenza del Governo in quest'aula. È necessario che l'esecutivo stabilisca insieme alla Camera ed al Senato quali siano in questo momento gli orientamenti del nostro paese, a partire ovviamente da un pronunciamento del Parlamento.

D'altronde, chi come me fa parte della Commissione esteri della Camera sa che in queste settimane è stata dedicata grande attenzione a tale situazione, almeno da parte di quei settori dell'opinione pubblica italiana e del Parlamento che hanno a cuore una soluzione politica e negoziata della crisi del Kosovo. Proprio per questo, la scorsa settimana, nel corso di una riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione esteri, ho indicato, a nome del mio gruppo, come la questione principale per l'Europa riguardi proprio la presa di posizione sulla questione del Kosovo.

È con lo stesso spirito che oggi mi associo a quanto detto dai colleghi e

chiedo che la discussione su tale questione si svolga non più in Commissione esteri, ma nell'aula della Camera dei deputati.

ARMANDO VENETO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, il mio gruppo condivide pienamente la richiesta testé avanzata. Il Governo deve avere la sensibilità necessaria a discutere in questa sede di una grave crisi che non riguarda solo la ex Jugoslavia e l'Italia, ma tutta l'Europa e tutto il sistema di alleanze che il mondo occidentale ha stretto al suo interno.

Abbiamo presente il dramma di un popolo che viene colpito nei suoi elementi essenziali, nel suo diritto alla civile convivenza; abbiamo presente, altresì, l'esigenza di tutela della pace, ma, soprattutto, la necessità che la globalizzazione e la mondializzazione, termini che spesso ricorrono in questi casi, siano collegate all'esigenza di una sicurezza mondiale e all'esigenza di un'autorità mondiale che si contrapponga alle guerre, ai massacri e al tentativo di sottrarsi alla logica della stessa mondializzazione.

È per questi motivi che il partito popolare non solo condivide, ma auspica che il dibattito sia ampio; auspichiamo, altresì, che nel rispetto delle esigenze dei popoli e degli accordi internazionali si riesca a trovare una soluzione alla nostra presenza nello scenario che oggi viene disegnato in maniera così drammatica.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, la lega nord per l'indipendenza della Padania si associa nell'invitare il Governo a riferire in quest'aula, perché riteniamo che la situazione in Kosovo sia

esplosiva. Siamo troppo vicini a quel territorio per ignorare il problema o anche solo per sottovalutarlo.

Auspichiamo, pertanto, che questo dibattito si svolga il più presto possibile. Riteniamo opportuno discutere questa sera stessa il problema al fine di valutare le decisioni che il Governo italiano potrebbe decidere di assumere.

È altresì importante discutere della salvaguardia della dignità dei popoli interessati. Riteniamo, infine, che il luogo più opportuno per svolgere tale discussione non sia la Commissione esteri, ma quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, anche i deputati del centro cristiano democratico si associano alla richiesta avanzata dagli altri colleghi di portare nell'aula di Montecitorio la discussione concernente la crisi nel Kosovo.

Ormai la crisi in Kosovo è arrivata al suo epilogo; la trattativa, pur serrata e lunga, non è riuscita a ricomporre la situazione. Riteniamo, pertanto, che nell'imminenza di decisioni molto gravi, il Governo non possa prendere decisioni senza aver ricevuto un mandato dal Parlamento.

Su tale questione, il Governo ha dimostrato, anche recentemente, di non avere orientamenti sufficientemente omogenei: chiediamo, quindi, che il Governo venga in quest'aula non solo per riferire, ma anche per essere sostenuto da un voto di quest'Assemblea.

Ci sembra necessario, pertanto, che il Presidente del Consiglio dei ministri venga a riferire ed a chiedere un mandato a quest'Assemblea.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, non riteniamo che questo sia il momento per andare a misurarci, sulla base di una sterile contrapposizione tra maggioranza e minoranza, su argomenti così delicati; pensiamo invece che sia il momento che il Parlamento rivendichi il diritto di partecipare a scelte decisionali che ci sono « vicine » non soltanto dal punto di vista logistico ma anche da quello territoriale.

Non riusciamo ad ignorare il genocidio che purtroppo ogni giorno si registra nel Kosovo; non possiamo non guardare con preoccupazione alle trattative in corso che si sono interrotte alle ore 12 e che riprenderanno non sappiamo come né dove né in quale direzione.

In questa logica ribadisco che, senza alcuna contrapposizione strumentale, è opportuno che il Parlamento venga informato e partecipi a scelte decisionali che sono importanti per il nostro paese.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, anch'io a nome dei verdi mi associo alla richiesta che da più parti è stata avanzata perché vi sia urgentemente un dibattito parlamentare sulla situazione sempre più drammatica che si sta registrando nel Kosovo.

Credo che sia importante — e qualcuno lo ha già detto prima di me — che questa materia non sia « tramutata » in un elemento di scontro sul piano della politica interna; ritengo infatti che tutti, da un punto di vista parlamentare, non solo in Italia ma anche negli altri paesi europei, si rendano conto che ciò che deve essere messo in primo piano è la salvaguardia della pace, della convivenza, dei diritti della popolazione del Kosovo, in una situazione che sta diventando ora dopo ora sempre più drammatica.

Qualunque sia la scelta che il Parlamento e il Governo italiani, nel quadro delle alleanze internazionali, vorranno assumere, le finalità sono quelle della salvaguardia della pace e dei diritti delle popolazioni interessate.

Eravamo stati informati che il Governo si sarebbe presentato questa sera, alle 18, in Senato per un dibattito su questo argomento; ritengo sia importante che anche alla Camera si tenga tempestivamente — questa sera o domani — un dibattito parlamentare che vada ovviamente al di là di un mero svolgimento di atti del sindacato ispettivo; non si dovrà cioè trattare di un dibattito scaturente da interrogazioni o interpellanze ma da comunicazioni del Governo.

Già il Governo Prodi aveva assunto una decisione attraverso il cosiddetto *activation order*, è chiaro però che negli ultimi mesi la situazione internazionale è mutata ed è quindi opportuno che si proceda ad una verifica parlamentare nello spirito di una convergenza, di un confronto libero da intenti strumentali rispetto alla politica interna.

Mi auguro, quindi, che questa sollecitazione rivolta da tutti i gruppi possa essere raccolta dalla Presidenza della Camera e possa trovare nel Governo un interlocutore attento e tempestivo.

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, crediamo che su una vicenda di tale rilievo internazionale sia necessario un dibattito del nostro Parlamento.

Vorremmo che esso si svolgesse senza alcuna strumentalizzazione e con serenità e che si arrivasse ad un'assunzione di responsabilità, che ogni paese democratico si sa dare nei momenti complessi riguardanti situazioni internazionali.

Un paese democratico deve essere capace di dare alla trattativa, sino in fondo, una *chance* in più senza esimersi mai dall'assunzione di ogni responsabilità internazionale, specie se ciò avviene per difendere popolazioni aggredite o oggetto di discriminazione.

Vi è dunque bisogno di un dibattito in Parlamento, che sia sereno e pacato, senza alcuna strumentalità e che dia il senso dell'unità del paese dinanzi ai momenti

difficili di crisi internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo misto-« L'Italia dei valori »*).

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI, *Presidente della IV Commissione*. Concordo con l'onorevole Pezzoni quando afferma che una riunione della Commissione affari esteri non è più sufficiente. Penso che, come minimo, ci dovrebbero essere delle comunicazioni del Governo presso le Commissioni riunite affari esteri e difesa, anche in considerazione del fatto che si tratta di vicende riguardanti il nostro paese. Però, se alle 18 il Governo sarà al Senato perché è stata scelta quella Camera come luogo di consultazione e di dibattito, noi potremmo riunirci oggi nelle Commissioni e domani, quando il Governo sarà alla Camera, potremmo prendere le nostre decisioni. Dico ciò perché sono convinto che il Parlamento è maturo e, quindi, capace di assumersi le proprie responsabilità e sono parimenti convinto che il Governo goda della maggioranza necessaria.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che alla Presidenza risulta, fino a questo momento, che il Governo, con il ministro degli esteri Dini, risponderà nel pomeriggio ad interrogazioni durante il *question time* al Senato mentre, nella giornata di domani, interverrà alla Camera nell'ambito del *question time* sullo stesso argomento.

La Presidenza non è a conoscenza del fatto che il Governo si presenti oggi alle 18 al Senato per un dibattito sulla materia.

Sarà mia cura avvertire subito il Presidente della Camera delle richieste che sono giunte da tutti i settori dell'emiciclo, rivolgendo questa sollecitazione al Governo perché si presenti in aula per investire le Camere della questione.

ELIO VITO. Oggi !

PRESIDENTE. Ho informato di quanto risulta a questa Presidenza. Riferirò al Presidente della Camera della richiesta di tutti i gruppi che il Governo si presenti alle Camere...

RAMON MANTOVANI. No, non è così ! Mi dia la parola !

PRESIDENTE. No, non le do la parola perché hanno già parlato un rappresentante per gruppo e il presidente della Commissione difesa; le richieste sono state chiarissime e le trasmetterò al Presidente della Camera per sollecitare il Governo a presentarsi al più presto alla Camera.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. La richiesta che noi abbiamo formulato è diversa. La Presidenza della Camera dei deputati, a nostro avviso, deve convocare la Camera e il Governo per una discussione che si deve concludere con votazioni su risoluzioni o su mozioni, perché non ci sentiamo soddisfatti di notizie vaghe o di comunicazioni del Governo che darebbero luogo ad un dibattito che si potrebbe concludere senza alcuna decisione.

Vogliamo che il Parlamento sia convocato per discutere, per dare i propri indirizzi al Governo e per decidere sulla fondamentale questione della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, la Camera è convocata; il Presidente di turno non può far altro che riferire al Presidente della Camera perché faccia presenti al Governo le richieste pervenute dai gruppi.

Ognuno deve svolgere correttamente il proprio ruolo.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2772-B (ore 15,25).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VIII

Commissione permanente (Ambiente) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 3455. — « Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale » (*approvato dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato*) (2772-B) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 2772-B.

(È approvata).

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 15,27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di una deliberazione in materia di insindacabilità:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di sei procedimenti penali pendenti nei confronti del deputato Sgarbi per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-quater, n. 65).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Vittorio Sgarbi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali sono in corso i procedimenti concernono opinioni espresse dal

deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione — Doc. IV-quater, n. 65)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 65.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ceremigna.

ENZO CEREMIGNA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una complessa vicenda processuale che trae origine da alcune frasi proferite dall'onorevole Sgarbi nell'ambito di una manifestazione svoltasi il 27 marzo 1996 presso il Palalido di Milano. Tale manifestazione aveva per oggetto la presentazione del programma politico e dei candidati di Forza Italia e del Polo della libertà in vista delle imminenti elezioni politiche.

Le frasi del deputato Sgarbi, quali risultano dalle videocassette trasmesse dalla RAI al tribunale di Torino e trascritte nella sentenza di tale tribunale del 9 gennaio-3 febbraio 1998, sono le seguenti: « Berlusconi sarebbe il cavallo di Troia dei milanesi non milanesi che sono i veri milanesi, perché se c'è una patria multirazziale, una città aperta come nessun'altra è Milano, dove chiunque arriva è milanese (...). Soltanto la mente perversa di alcuni magistrati può pensare di attribuire a Berlusconi l'associazione mafiosa 416-bis. Loro sì mafiosi, che sequestrano la Sicilia, arrivano dal Piemonte per inquisire i siciliani, corrompere la loro dignità! ».

Le medesime parole furono successivamente riprese da due lanci di agenzie di stampa (ANSA e AGI) dello stesso giorno e da quattro articoli apparsi, rispettivamente, sui quotidiani *La Stampa*, *la Repubblica*, *Il Messaggero* e *Il Corriere della Sera* del giorno successivo. Per quest'ultimo aspetto rimando alle note contenute nel testo della relazione.